

Responsabilità sociale d'impresa: è il momento giusto per affiancare un sistema normativo al sistema volontario?

Giugno 2009

Forse è proprio il momento giusto. Come è stato detto più volte, la crisi internazionale ha tra le sue cause più evidenti quella della **mancanza di regole nei rapporti commerciali internazionali che costituiscono la mappa della globalizzazione**. Un'idea di globalizzazione che si è conciliata troppo poco con l'idea di "rispetto dei diritti".

Anche la Commissione Europea – da sempre più restia a parlare di regole rispetto al Parlamento Europeo – ne ha preso atto e al termine del CSR Multistakeholder Forum dello scorso mese di febbraio si è finalmente parlato di affiancare regole - che prevengano e combattano l'impatto sociale e ambientale negativo delle attività delle imprese europee sul territorio dell'Unione e nei Paesi in cui si trovano le filiere o gli investimenti collegati – ai sistemi volontari.

Non a caso la prossima Presidenza Svedese dell'Unione ha organizzato per il mese di **novembre 2009**, a Stoccolma, una Conferenza internazionale sulla RSI che avrà come titolo "**Business and Human Rights**": un titolo ben preciso che colloca la prospettiva di analisi della conferenza a partire dal lavoro svolto sul tema dallo Special Representative su Imprese e Diritti Umani delle Nazioni Unite, John Ruggie.

Il concetto che, a mio avviso, è da far passare innanzitutto, è quello secondo il quale parlare di norme e di sfera di responsabilità per il rispetto dei diritti sulla filiera non significa voler penalizzare l'impresa – soprattutto la PMI che ha spesso meno strumenti e conoscenze sulla RSI – incastrandola in "lacci e laccioli".

Parlare di diritti, invece, in una prospettiva più ampia di sviluppo sostenibile, significa collegarsi ad una definizione ben precisa di Responsabilità Sociale d'Impresa: una definizione che identifica come impresa che lavora in un contesto di RSI, **l'impresa che si assume una responsabilità su tutta la filiera produttiva**, nelle comunità con cui essa entra in contatto.

Significa, in sostanza, **confrontarsi con il rispetto dei diritti umani nell'attività d'impresa**, in primis con i principi e diritti fondamentali nel lavoro.

Per iniziare a dare dei contorni a questa "prospettiva diversa", è necessario lavorare decisamente a partire da due considerazioni.

- La prima: **l'impresa ha una rilevanza indiscussa nello scenario internazionale e nelle relazioni internazionali**. L'influenza politica ed economica delle imprese è innegabile ed è per questo che si rende sempre più necessario che, rispetto all'impatto sociale ed ambientale che esse possono avere, all'attuale sistema volontario venga affiancato un sistema normativo che rafforzi gli strumenti esistenti per la RSI e la distingua nettamente da altre pratiche che, seppur degne di nota, si avvicinano alla filantropia.



- La seconda: **la coerenza delle attività d'impresa con i diritti**, ricollocando in questo alveo anche strumenti già esistenti rispetto all'impatto sociale e ambientale dell'attività d'impresa.

Per sviluppare questa visione di RSI Mani Tese fa parte – insieme ad altre importanti realtà della società civile italiana riunite nella **Campagna –Beneficenza + Diritti** – della European Coalition on Corporate Justice (ECCJ).

In occasione delle elezioni europee, l' ECCJ ha proposto ai candidati alle elezioni la firma di un appello i cui punti principali sono:

- l'estensione della sfera di responsabilità delle imprese europee su tutta la filiera di produzione del valore e di fornitura anche in considerazione di una responsabilità dei dirigenti sull'impatto sociale e ambientale delle attività d'impresa;
- la previsione di bilanci sociali obbligatori che contengano informazioni accurate, comprensibili e comparabili.
- Misure che permettano ai soggetti colpiti da impatti sociali e ambientali negativi delle attività delle imprese europee, di avere accesso anche ai tribunali dell'Unione.

Nell'ambito di queste richieste, certamente la previsione del bilancio sociale obbligatorio per le imprese potrebbe costituire uno strumento di grande interesse, obbligando le aziende a tenere in considerazione queste tematiche, soprattutto nel caso in cui eventuali violazioni raggiungessero l'opinione pubblica minando la loro immagine e i loro profitti

Un'ultima domanda: ma **tutto questo costa troppo alle imprese, in momenti di crisi?** La risposta sta nella vision dell'impresa e nella volontà di investire nella prevenzione dei danni piuttosto che nel risarcimento.

Ovviamente se la vision sta in una "lungimiranza sostenibile" e nella volontà di fare profitto rispettando le comunità locali e i consumatori e tenendo conto del contributo di tutti i cosiddetti "stakeholders", sono convinta che la risposta sia negativa.

A cura di

Mariarosa Cutillo

Direttore di Valore Sociale

Responsabile Area Diritti Umani di Mani Tese – membro della Campagna – Beneficenza + Diritti